

Intervista al figlio di Beniamino, l'economista citato dal premier

Andreatta "Rigore e lungimiranza i valori di papà ora sono riconosciuti"

Era un padre affettuoso e liberale. Voleva far emergere i punti di vista diversi

di Valerio Varesi

Da ieri gli studenti della Bologna Business School avranno in Beniamino Andreatta una sorta di nume tutelare. L'aula magna di questa costola dell'Alma Mater ieri è stata intitolata all'economista e uomo di governo bolognese con una cerimonia a cui ha partecipato il premier Mario Draghi che con Andreatta ebbe molti rapporti all'inizio della carriera universitaria. In rappresentanza della famiglia ha tenuto un breve discorso il figlio Filippo, docente di Scienza politica a Bologna.

Com'era suo padre in privato? Di lui si conosce solo il lato pubblico.

«Un padre affettuoso che parlava volentieri con noi figli quando era a casa libero da impegni. Era generoso e ci ascoltava. Lo stesso comportamento l'aveva con i suoi allievi: Romano Prodi ed Enrico Letta glielo riconoscono».

Orientava le vostre scelte?

«Assolutamente no, era estremamente liberale. Tant'è che noi figli abbiamo scelto tutti strade diverse: io sono uno scienziato della politica, mia sorella è vicepresidente di Netflix, ho un fratello che lavora con Banca Intesa e un'altra sorella che è architetto dei giardini».

Cosa ha imparato più di tutto da lui?

«Direi il rigore. Diceva sempre che le cose dovevano essere fatte bene per non avere vita breve, per durare nel tempo. Raccontava che bisognava prendere esempio dagli scalpellini medievali quando

costruivano le statue scolpendole bene anche nel retro benché le vedessero solo i piccioni. Così doveva essere anche nelle discussioni. Mi raccomandava di non soffermarmi sui punti condivisi ma di continuare a discutere per far emergere punti di vista differenti e così trovare una soluzione migliore. Lo si potrebbe definire un metodo aristotelico».

Col suo rigore oggi sarebbe una moneta fuori corso...

«Però nell'agenda politica italiana di oggi, che richiede una profonda riforma dello Stato, troverebbe punti di accordo col suo pensiero. Certamente respingerebbe la tendenza alla ricerca del consenso a tutti i costi».

Draghi ha detto che purtroppo la politica del suo tempo non l'ha seguito...

«Lui aveva una visione lungimirante e non è stato molto capito. Vorrei far notare che parlava di insostenibilità del debito pubblico già a metà degli anni '80 ma la politica se n'è resa conto solo trent'anni dopo. Così come fu uno dei primi a lanciare l'allarme sul cambiamento climatico stigmatizzando che, dopo l'uscita dell'Italia dal nucleare, non si fossero cercate energie alternative ma ci si fosse adagiati sul carbone, il gas e il petrolio».

Qual era l'idea di economia di suo padre?

«Certamente non quella di una scienza arida fatta solo di scambi. Per la sua generazione l'economia era qualcosa che non contemplava solo beni materiali, ma aveva motivazioni anche morali. Basti pensare che raccolse la sfida di Giuseppe Dossetti di aprire un dialogo fra le fedi, al punto che presiedette per decenni l'Istituto di scienze religiose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

